

# Kulturkampf!

di Murray N. Rothbard

ottobre 1992

Sì, *liberal* corrotti e ipocriti, sì, è una guerra culturale! Ed era anche ora! Naturalmente, è tipico della nostra élite *liberal* intellettuale e mediatica: dopo aver effettuato scorribande nella nostra cultura ed essersene impadroniti, dopo circa vent'anni (come minimo!) di conquista culturale dell'America quasi senza opposizione, dopo aver completato la loro vittoriosa gramsciana (per conoscenza: uno stalinista italiano degli anni '20 molto riverito) “lunga marcia attraverso le nostre istituzioni”, i *liberal* erano già pronti a sedersi e a trattarci come una loro provincia conquistata. Quando, all'improvviso, alcuni di noi provinciali assediati hanno cominciato a contrattaccare – chiamati a raccolta, ovviamente, dal discorso di Pat Buchanan alla convention nazionale del Partito Repubblicano.

E quindi, oh, la *geschrei*<sup>1</sup> e, oh, la *gewald*! Ancora una volta, cadendo i pochi rimasugli della parvenza di obiettività dei nostri Media Rispettabili, le lamentazioni e il piagnucolio si sono diffusi per tutto il paese: Buchanan “ci sta dividendo”, egli “ha mostrato il lato oscuro dell'America”, e ancora una volta tutti hanno fatto riferimento al suo eterno “sguardo torvo”. (Tra l'altro, chi ha mai visto Pat imbronciarsi? Nessuno studioso della società o figura politica sono stati più solari o bonari – a dispetto ovviamente di una ineguagliata immoralità e di una continua denigrazione.)

Perbacco, da quando in qua la politica ci “divide”? Pensavo, e fino al ventesimo secolo era splendidamente vero, che lo scopo principale della politica fosse di “dividere” le persone, di separare le persone in base ai principi e all'ideologia e di vederle fare a pugni, e ciascuno che cerca di conquistare il sostegno della maggioranza della popolazione. Non è questo lo scopo della politica democratica, di un sistema pluripartitico?

No: ovviamente no, non nella visione degli ideologi e dei mercanti di spazzatura *liberal* che dominano la nostra cultura. Per loro, lo scopo del radicalismo in politica è senz'altro quello di dividere e poi di acquisire il controllo; ma, dopo che il liberalismo di sinistra ha acquisito quel controllo, allora lo scopo è quello di narcotizzare il paese e il sistema politico, allora lo scopo è di unire tutti, inclusi i due partiti, sotto il loro dominio, allora lo scopo è quello di mantenere tutti uniti e denunciare chiunque evidenzii i loro errori e peccati come persona terribilmente e brutalmente “divisiva”.

È un vecchio espediente, eppure sembra funzionare ogni volta. Come ha detto Joe Sobran nella sua rubrica (30 agosto): “I Democratici sono il partito dei parassiti in economia, sono coloro che usano il potere di tassare per consentire a un settore della popolazione di vivere alle spalle dell'altro”. Naturalmente, aggiunge Joe, “essi e i loro alleati dei media considerano il ‘disaccordo’ un peccato cardinale. L'organismo parassita non vuole che l'organismo ospitante lo consideri un'entità distinta, con propri interessi. Così cerca con la retorica di ‘unificare’ i due organismi nell'indifferenziato pronome ‘noi’”. Proprio così!

## STATO E CULTURA

L'élite *liberal* era sicura che la sua mostruosa campagna denigratoria avesse sistemato Pat Buchanan per sempre, ma egli, eccolo, è tornato, in prima serata al *Monday Night*, e non solo: imponendo i temi, e il tono, dell'intera convention: innalzando il vessillo della guerra culturale, del Riprendiamoci-la-nostra-cultura.

E allora gli ipocriti *liberal*, guidati da quella che meno gradisco del gruppo televisivo McLaughlin, Eleanor Clift, con tono derisorio hanno piagnucolato: “Voi conservatori, che siete

---

<sup>1</sup> Il clamore [N. d. T.].

ostili allo Stato, come potete trattare la cultura come una questione politica?”. Semplice. Perché voi *liberal* avete usato lo Stato in maniera massiccia per distruggere la nostra cultura. Quindi bisogna usare lo Stato per farla riemergere. Consideriamo i singoli temi:

la **vittimologia**: lo Stato è stato usato per creare un fasullo insieme di “diritti” per ogni gruppo in terra designato come vittima, da usare per dominare ed espropriare tutti gli altri a beneficio particolare di questi gruppi coccolati. Scorriamo la lista: “diritti” dei neri, “diritti” dei gay, “diritti” delle donne, “diritti” delle lesbiche, “diritti” degli handicappati, “diritti” degli ispanici (o, più politicamente corretto, dei *latinos*), “diritti” degli anziani e così via. Hillary Clinton (vedi sotto) è una specialista dei “diritti” particolari di un altro gruppo “vittima”: i bambini. Via via l’assalto aumenta: e in ogni nuovo caso i tecnocrati, i “terapisti” ufficiali e la pernicioso Nuova classe garantiscono a se stessi e ai gruppi accreditati come vittime un potere sempre crescente di espropriare, dominare e saccheggiare un sempre più piccolo gruppo di: maschi di mezza età, bianchi, di lingua inglese, cristiani e soprattutto eterosessuali. Guerra culturale? È stata dichiarata decenni fa e i *liberal* erano quasi alla fase del rastrellamento finale, prima che gli oppressi finalmente aprissero gli occhi.

Volete qualche altro esempio dello Stato che si intromette nella cultura? La mostruosa e pletorica burocrazia della scuola pubblica, che estende sempre più il suo controllo, che non solo inculca nei giovani indifesi affidati alle sue cure lo statalismo e la “virtù” dell’obbedienza allo Stato e alle élite dominanti, ma li infetta anche con la cultura del nichilismo, dell’edonismo superficiale, dell’anti-cristianità, con il tocco finale della distribuzione gratuita di preservativi senza tener conto delle possibili obiezioni dei genitori. Come ha notato anche il presidente Bush, è un mondo “bizzarro” nel quale i bambini non possono pregare volontariamente nelle scuole, ma i preservativi sono distribuiti coercitivamente dallo Stato. E si tengono frequenti lezioni volte a sopprimere il “pensiero ostile”, e qualsiasi bambino o insegnante sospettato di pensiero ostile è soggetto a sessioni obbligatorie di “allenamento alla sensibilità” e di “terapia” di lavaggio del cervello. La cultura separata dallo Stato? Non fatemi ridere.

Nei miei molti decenni di scritti politici “estremisti”, probabilmente quello decisamente meno polemico è stato l’articolo apparso sul *Los Angeles Times*, “Tenere a freno le orde per altri quattro anni” (30 luglio), nel quale senza entusiasmo ma con fermezza ho sostenuto Bush contro Clinton il prossimo novembre. Pensavo fosse uno dei miei scritti più innocui. Dopo tutto, non ho inventato io il concetto di “minore dei due mali”. E invece, vai a immaginare. È stato ristampato in un mucchio di giornali di tutto il paese, attirando una quantità senza precedenti di lettere irritate, alcune pubblicate, la maggior parte delle quali anonime e scritte nel solito modo.

Offensivo? Urca! Un “disabile sopravvissuto all’Olocausto” ha scritto che, in quanto tale, egli è allenato a individuare i nazisti, e capisce, da questo articolo, che io sarei stato un comandante nazista di una camera a gas. Il mio ufficio a Las Vegas è stato danneggiato diverse volte.

Meno forsennata è stata una lettera che contestava il mio attacco ai “diritti delle lesbiche” e chiedeva retoricamente: avrei obiettato anche all’espressione “diritti degli ebrei”? La risposta, ovviamente, è sì. Io sono contro tutti i “diritti” attribuiti a gruppi particolari, perché questi “diritti” sono semplicemente pretese ingiuste a ricevere quattrini, a un qualche *status* e ai sensi di colpa artificiosi di tutti coloro che non appartengono a questi gruppi specificamente privilegiati. I soli diritti ai quali sono a favore sono i diritti di ciascun individuo alla sua persona e alla sua proprietà, entrambe libere dagli immorali attacchi degli inventori di “diritti” fasulli.

In questa posizione, non sono originale. Sono all’interno della tradizione “lockiana radicale” dei fondatori della repubblica americana, dei *commonwealthmen*, dei rivoluzionari americani, degli Antifederalisti, dei jeffersoniani ecc. Questi sono i “diritti naturali” per i quali i Padri fondatori combatterono contro lo statalismo dell’impero britannico. E, come Richard Tuck chiarisce nel suo eccellente libro *Natural Rights Theories*, questi sono i “diritti naturali attivi” di S. Tommaso d’Aquino e dell’ordine dei Domenicani, grazie ai quali ciascun uomo ha il dominio sulla sua persona e sulla sua proprietà senza invasioni, contrapposti ai “diritti passivi”, o pretese su qualsiasi altra persona, valorizzati nel tredicesimo secolo dai grandi rivali dei Domenicani, i Francescani.

Sfortunatamente, sebbene la Chiesa Cattolica a partire dal quattordicesimo secolo si sia schierata con i domenicani, sembra che i “francescani” contemporanei l’abbiano avuta vinta.

**Stato e cultura:** Hillary, che ha promesso di essere di fatto un co-presidente, alienandosi il consenso di milioni di persone, è un’esperta nel nuovissimo campo legale dei “diritti dei bambini”. L’estremista di sinistra Gary Wills nel *New York Review of Books* l’ha elogiata quale innovativo teorico del diritto. Nel mondo hillariano, si parte dalla premessa che i ragazzini possiedano molte competenze, per cui sono incoraggiati a gestire le proprie vite senza il controllo dei genitori e in alcuni casi anche senza il loro consenso: ad esempio, su questioni importanti come la maternità, l’aborto, la scuola, la chirurgia estetica, la cura delle malattie veneree o il lavoro.

In tutta la confusione che si è fatta parlando di “valori familiari” in questo periodo di campagna elettorale, un punto è chiarissimo: o i ragazzi sono educati dai genitori, oppure dallo Stato attraverso il suo esercito di membri della Nuova Classe, avvocati, “terapisti” autorizzati, operatori sociali, consulenti, specialisti nella pediatria e così via, tutto in nome dei “diritti” o della “emancipazione” dei fanciulli. Perché sappiamo maledettamente bene che ragazzi di 12 anni che si rivolgono a un tribunale per intentare una causa contro i propri genitori vengono guidati da avvocati scaltri e manipolatori, e dal resto della pletora che compone la Nuova Classe.

I confini sono chiaramente tracciati: i difensori dei valori familiari sono i buchananiani, gli schlaflyani<sup>2</sup> e gli altri repubblicani conservatori che vogliono preservare, o ripristinare, la famiglia tradizionale biparentale sviluppatasi in Occidente. Hillary e l’armata di *liberal* di sinistra che ha il controllo totale del Partito Democratico e che costituisce l’élite intellettuale e mediatica, ambiscono a conseguire il vecchio utopico sogno socialista di distruzione della famiglia, di distruzione delle vite private, nell’interesse della famiglia-Stato universale.

Il modello è *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, un romanzo pubblicato all’inizio degli anni ’30, che coglieva lo spirito progressista-di sinistra del nostro secolo: bambini allevati dallo Stato e dal suo esercito di “assistenti” professionisti, che incoraggiano risolutamente ogni ragazzo a darsi all’edonismo e a un’attività sessuale ‘perversa polimorfa’<sup>3</sup>, mantenuti in una condizione di soddisfazione da una droga oppiaceo chiamata “soma”, e tenuti docili e obbedienti dall’élite statale. Una descrizione terrificante e acuta – e molto vicina alla realtà di oggi, sessant’anni dopo.

La guerra culturale dev’essere combattuta, con le unghie e con i denti, centimetro per centimetro, metro per metro. Dobbiamo Riprenderci la Cultura, e questo è il contenuto della nuova *kulturkampf*.

Pat Buchanan, dopo aver condannato pubblicamente Hillary, ha fatto notare che Hillary ha “paragonato il matrimonio come istituzione alla schiavitù”, e quindi Pat ha contestato l’“agenda Clinton & Clinton” per l’America: che include “femminismo radicale”, aborto a richiesta, “diritti degli omosessuali”, discriminazione nei confronti delle scuole religiose e invio delle donne in guerra. Pat ha commentato che questo “non è il tipo di cambiamento che l’America vuole. Non è il tipo di cambiamento di cui l’America ha bisogno”. E, nella tonante conclusione: “non è il tipo di cambiamento che possiamo tollerare in una nazione che ancora chiamiamo il paese di Dio”.

Che il discorso di Pat fosse giusto è dimostrato dall’orgia di odio che i media hanno immediatamente riversato su di lui – e dalla loro benevola approvazione della riproposizione, da parte di Reagan, del suo ottimismo da “Alba in America”, assurdamente inappropriato. Perché l’intero punto della nuova guerra culturale è che oggi si è lontani dall’Alba in America. Caso mai, il momento somiglia più al vecchio orologio atomico descritto dagli scienziati contrari alla guerra nucleare: Mancano Cinque Minuti alla Mezzanotte in America. Siamo con le spalle al muro.

E allora Pat ha suonato l’adunata: “Amici, questa elezione è molto di più di ‘chi ottiene cosa’. Decide ‘chi siamo’. Riguarda ciò in cui crediamo. Riguarda ciò che vogliamo come americani. Nel nostro paese c’è una guerra religiosa in atto per l’anima dell’America. È una guerra culturale...E in questa lotta per l’anima dell’America, Clinton & Clinton sono dall’altra parte e George Bush dalla nostra”. Sì! Sì!

<sup>2</sup> Phyllis Schlafly, scrittrice e attivista politica americana, conservatrice ‘paleo’ e antifemminista [N. d. T.].

<sup>3</sup> Definizione freudiana del bambino nelle fasi dello sviluppo psicosessuale [N. d. T.].

Pat ha concluso il suo grande discorso – quest'uomo che è stato ripetutamente accusato di “odiare gli immigrati” – lodando la “gente coraggiosa di Koreatown”<sup>4</sup>. È istruttivo il fatto che, di tutti i partecipanti a entrambe le convention, Pat Buchanan sia stato l'unico a menzionare uno degli eventi significativi del nostro tempo: i disordini di Los Angeles. Pat ha sottolineato che le giovani truppe federali, finalmente arrivate dopo due giorni di disordini sanguinosi, “si sono riprese le strade di Los Angeles, isolato dopo isolato”. E in pari modo, ha proclamato Pat, “dobbiamo riprenderci le nostre città e riprenderci la nostra cultura e riprenderci il nostro paese”. Sì, sì, sì!

Di più: io, così come altri paleo, sono convinto che l'Antica Cultura, la cultura che ha pervaso l'America dagli anni Venti ai Cinquanta del Novecento, sì, la cultura dei derisi *Ozzie and Harriet*<sup>5</sup> e dei *Waltons*<sup>6</sup>, era in armonia non solo con lo spirito americano, ma con la legge naturale. E in più sono convinto che la cultura nichilista, edonistica, ultrafemminista, egalitaria, “alternativa” che ci è stata rifilata dai liberali di sinistra non solo non è in armonia, ma addirittura viola profondamente l'essenza di quella natura umana che si è sviluppata non solo in America prima degli anni Sessanta, ma in tutto il mondo occidentale e in tutta la civiltà occidentale.

Poiché sono convinto che la cultura progressista, oggi dominante, sia profondamente contraria alla natura umana, sono certo che, rimuovendo il veleno, come ha detto Mel Bradford, cioè escludendo lo Stato da quel settore, si solleciterebbe un ritorno molto più rapido al diritto naturale e all'Antica Cultura. Se le élite politiche intellettuali e mediatiche hanno impiegato venticinque anni per realizzare la loro Rivoluzione Culturale, noi dovremo essere capaci di guidare una contro-rivoluzione vittoriosa in molto meno tempo.

Ma per fare ciò è necessario ovviamente identificare la natura del problema e del nemico, e successivamente verificare la disponibilità dei leader a mobilitarsi e ad effettuare la chiamata alle “armi”.

#### FAZIOSITÀ DEI MEDIA E ALTERAZIONE DELLA REALTÀ

Ma come ci riprenderemo i mezzi di comunicazione? O, meglio, come ci garantiamo un confronto equo in questa importantissima battaglia di idee? In molti aspetti, dalla semplice lettura o ascolto agli studi eruditi, sappiamo che i media, soprattutto i Media Rispettabili, la stampa rispettabile e le televisioni nazionali, sono in maniera preponderante progressisti sul piano ideologico. E sappiamo anche che i media sono da molto tempo ostili ai conservatori e ai libertari e a favore dei progressisti. (Non mi riferisco tanto ai *proprietari*, che occupano un campo ideologico che va da posizioni *liberal* moderate a posizioni conservatrici moderate, quanto ai direttori, ai giornalisti, ai conduttori, agli attori, agli intrattenitori, ai comici ecc. – l'“élite culturale”.) Tuttavia, fino a pochi anni fa, con l'eccezione dell'epoca di Goldwater, i media – tranne quelli esplicitamente orientati come i *columnist*, i commentatori o gli opinionisti esterni – talvolta hanno cercato di rimanere fedeli ad un ideale di obiettività e correttezza, di offrire un qualche tipo di equilibrio, così che il pubblico avesse gli strumenti per farsi un proprio giudizio e decidere.

Non è più così. Negli ultimi anni, cominciando dalla controversia su Anita Hill, passando per il baccano su Rodney King, per finire oggi con l'atteggiamento dei media, amorevole nei confronti di Clinton e ostile verso i repubblicani conservatori – i comunicatori hanno rinunciato a qualsiasi pretesa di obiettività. La faziosità, l'amore per i *liberal* e l'odio per i loro nemici trasudano da ogni poro dei media. Si consideri il modo in cui la tv e la stampa hanno trattato le due convention. Qualsiasi evento della convention Democratica era abbellito ed esaltato per farlo sembrare un'agape di unità e ragionevole “moderazione”. Qualsiasi nota sgradevole era minimizzata o nascosta dai media.

Alla convention Repubblicana, invece, qualsiasi cosa dicesse un repubblicano veniva immediatamente controbattuta, anche nei titoli, o da qualche “replica” democratica o dalla falsa

<sup>4</sup> Quartiere di Los Angeles [N. d. T.].

<sup>5</sup> Serie televisiva americana degli anni Cinquanta e della prima metà dei Sessanta del Novecento [N. d. T.].

<sup>6</sup> Serie televisiva trasmessa dalla Cbs negli anni Settanta del Novecento [N. d. T.].

“rettifica” dell’intervento fatta dal giornalista. In tale direzione si è fatto l’impossibile. I media hanno fatto apparire la convention repubblicana divisa, lacerata, conquistata dagli “estremisti di destra”; quando la verità è che a questa convention e sulla piattaforma di quest’anno i conservatori non erano più dominanti di quanto siano stati per una generazione, e che, fra i delegati, Ann Stone e la sua corrente *pro-choice* in materia di aborto avevano un consenso mosso solo da condiscendenza.

Spesso il pubblico, che ha una salutare diffidenza nei confronti dei media *liberal*, sa capire il travisamento dei fatti, come ha fatto continuando a non credere alla “martire” Anita Hill. Ma come può il pubblico sapere la verità quando i media sono non solo sistematicamente faziosi, ma ora impegnati a falsificare la realtà? Un macroscopico esempio: la continua riproposizione da parte dei media del video manipolato su Rodney King e, con le onorevoli eccezioni della CNN e di Court-TV, la scelta che non ci consente di vedere e ascoltare la verità, l’altra faccia della storia, il video non manipolato.

Il pubblico americano, a causa di questa menzogna organizzata, ancora crede che Rodney King sia un “automobilista” innocente picchiato in quanto nero; ed è quindi convinto che il verdetto della giuria (che ha avuto l’opportunità di ascoltare entrambe le parti e di vedere tutto il materiale) debba essere stato un errore giudiziario indotto dalla razza. E quando tutti i media dicono che la giuria che processa i poliziotti è composta “tutta da bianchi”, come si può supporre che il pubblico scopra che nella giuria c’erano un nero e due ispanici? E come può il pubblico sapere la verità quando i media hanno dislocato i pretoriani attorno al nastro molto compromettente di Gennifer Flowers, e bruscamente lo hanno accantonato in quanto “già noto” senza mai riproporre ciò che Clinton e Gennifer dicevano?

Quindi, come rimuoviamo i faziosi e falsi media? L’esistenza di nuove televisioni via cavo come CNN, C-SPAN e Court-TV – in particolare le ultime due sono meticolosamente obiettive e non interferiscono con la visione della realtà da parte del pubblico – offrendo alternative ai network, ha fatto molto bene all’informazione. Così come le “piccole” riviste offrono qualche alternativa ai giornali e ai settimanali “rispettabili”. Ma non bastano. Bisogna trovare altri modi per ottenere un confronto equo, per ottenere una possibilità che la verità penetri la Cortina dei Media.

#### WOODY ALLEN, MURPHY BROWN E L’IMBROGLIO DELL’ARTE-PER-L’ARTE

La notoria ipocrisia *liberal* si evidenzia ogni volta che qualcuno critica le fiction o l’arte in generale da un punto di vista tradizionalista. Le espressioni di scherno: non lo capiscono che è solo fiction? Come se l’arte, le fiction, i film non avessero conseguenze, nessun ruolo nel modificare le convinzioni e i valori di coloro che assorbono quella cultura! Dan Quayle non sa che *Murphy Brown* è “solo fiction”? Eppure quanto è chiara la linea di demarcazione fra finzione e “realtà” quando l’immaginaria *Murphy Brown* risponde rabbiosamente a Dan Quayle nel suo “immaginario” ruolo di conduttrice televisiva; quando le vere conduttrici televisive progressiste partecipano contente insieme a “Murphy Brown” agli show serali e quando gli Oscar televisivi vengono trasformati in un lungo round di colpi contro Quayle, talmente banali che anche il critico televisivo progressista del *Los Angeles Times*, Howard Rosenberg, ne era orripilato? E quando la stessa Candice Bergen esemplifica i valori di sinistra e la politica di sinistra attraverso il suo personaggio televisivo?

E allora: ogni volta che i conservatori e i tradizionalisti attaccano l’arte o la narrativa nichilista, di sinistra o oscena, i *liberal* con compiacimento tirano fuori l’espedito dell’“arte-per-l’arte”, affermando che solo gli idioti e i filistei non capiscono che l’arte è - e dovrebbe essere - totalmente separata dall’etica e dalla politica. Di nuovo, l’ipocrisia diventa di un’evidenza accecante ogniqualvolta alla sinistra non piace uno specifico prodotto artistico. Appena un testo, o un romanzo, o una commedia, o un film, o un’illustrazione pesta i piedi dei permalosi *liberal*, allora, oh, l’oltraggio! E quindi ascoltiamo della necessità di purgare il prodotto artistico di qualsiasi possibile “razzismo, sessismo, omofobia”, pensiero ostile, o qualsiasi altro termine del crescente dizionario della “scorrettezza” politica. Quanto vale dunque “l’arte-per-l’arte”?

Di fatto, *l'art pour l'art* è stato un imbroglio e una truffa sin dall'inizio. Dall'inizio della civilizzazione fino alla fine del diciannovesimo secolo, l'idea dell'arte-per-l'arte sarebbe stata considerata assurda, dai critici, dal pubblico e dagli artisti stessi. È vero che ogni arte ha i propri criteri estetici, ma questi criteri sono sempre stati strettamente intrecciati con l'etica, i valori religiosi, le visioni del mondo ed anche direttamente con le filosofie politiche sostenute dall'artista. La definizione dell'arte fornita da Aristotele nella *Poetica* – descrivere l'uomo come può essere e come dovrebbe essere – è tipica di tutta l'arte e non l'asserzione eccentrica di un filosofo.

Tutti gli artisti hanno avuto messaggi morali e visioni morali intrecciati alla loro arte. Il culmine della civiltà umana, l'arte e l'architettura del Rinascimento e l'arte, l'architettura e la musica del barocco, erano espressione della diffusione di una visione del mondo fortemente cattolica. Il Rinascimento fu un movimento consapevole di celebrare e rappresentare la teologia dell'Incarnazione, la visione secondo cui Gesù Cristo era pienamente umano oltre che pienamente divino, in reazione alla allora pervasiva eresia medievale secondo cui Gesù era solo spirito divino in forma spettrale. Da qui l'enfasi sulla rappresentazione in tre dimensioni, in accordo con la natura, e in particolare l'insistenza rinascimentale su Gesù bambino nudo nei dipinti della Sacra Famiglia.

Dopo il collasso del Rinascimento nel nichilista e protomoderno manierismo a metà del sedicesimo secolo, il Barocco si sviluppò come espressione consapevole e rappresentazione dello spirito della controriforma cattolica avviata dal grande Concilio di Trento: opporsi all'odio iconoclasta dell'arte e dell'architettura religiose che permeava il protestantesimo, e creare opere artistiche e architettoniche che celebrassero l'Uomo, la natura e le bellezze di Dio e dell'Universo da Lui creato. Per usare un'espressione volgare contemporanea, il glorioso e magnificente Barocco fu una consapevole risposta del tipo “beccati questo!” da parte del Cattolicesimo al Protestantesimo.

L'imbroglio della tesi dell'“arte per l'arte” che permea la moderna visione del mondo dei *liberal*, fu lanciato da esteti del diciannovesimo secolo quale camuffamento della loro visione molle, nichilista, pessimistica e violentemente antitradizionale: i poeti francesi Baudelaire e Rimbaud, gli Impressionisti, i Dadaisti e più tardi il gruppo di Bloomsbury e il critico letterario e artistico Roger Fry. Dal momento che essi all'epoca, sostenendo apertamente i loro valori e la loro epistemologia nichilisti, o i loro “stili di vita alternativi”, non potevano approdare a nulla, cercarono d'imporre – purtroppo con grande successo – la giustificazione logica “l'arte ha delle ragioni sue proprie”.

Nel ventesimo secolo, l'assalto ai valori e ai costumi tradizionali è proceduto per fasi, come se avessimo a che fare con una consapevole congiura pianificata. Prima, i *liberal* sostennero *l'art pour l'art* in estetica e, come corollario, in etica proclamarono la nuova visione secondo cui non esiste un'etica scoperta una volta e per sempre ed oggettiva, che tutta l'etica è “soggettiva”, che le scelte di vita sono solo “preferenze” personali, emotive.

Dopo aver conseguito la distruzione della plausibilità di un'etica razionale o obiettiva, la sinistra ha proceduto all'attuale Fase 2. Essendo riuscita a sovvertire i tradizionali valori e costumi cristiani e borghesi in Occidente, distruggendo le basi religiose e razionali di quei valori, la sinistra si è indirizzata verso la sua attuale posizione. Sì, esiste una moralità, ma questa “moralità” è completamente antitetica rispetto all'Antica Cultura: ora scopriamo (1) che la “morale” è puro edonismo; “fai quello che vuoi”, ma anche, contraddittoriamente, (2) che è in maniera autoevidente profondamente immorale perseguire comportamenti basati sul “pensiero ostile”, sulla discriminazione personale, su giudizi di inferiorità basati su premesse “razziste, sessiste, omofobiche, antidisabili” o altro. (1) e (2) sono in contraddizione se “fare ciò che si vuole” significa diventare uno skinhead. In questo caso, ovviamente, la correttezza politica deve avere la meglio sull'edonismo.

A parte la Correttezza Politica, si è diffuso il mito secondo cui sostenere l'edonismo è splendidamente “avalutativo”, eccetto, ovviamente, se “fare ciò che vuoi” significa rifiutarsi di partecipare ad attività perverse polimorfe. Se i ragazzi di *Brave New World*, o dell'America contemporanea oppressa dalla “terapia”, non volessero seguire il venerabile motto della controcultura: “qualsiasi cosa si muova, accarezzala”, allora naturalmente tale atteggiamento dimostrerebbe che i ragazzi sono seriamente “repressi” e sarebbero spediti dal mostruoso nano

Dottor Ruth o da qualche altro “terapista” che li raddrizzerebbe. Non vengono dati giudizi morali dai terapisti e dai consulenti – Dio ne scampi! – quello che conta è che il comportamento dei ragazzi venga dolcemente ma fermamente corretto nell’interesse della loro presunta “salute mentale”.

E dunque, Dan Quayle ha ragione. Ovviamente, *Murphy Brown*, come altre innumerevoli manifestazioni della nostra cultura progressista, non si compiace della condizione di “madre single” – un’espressione-contenitore che include anche la vedova e la divorziata – ma delle ragazze che hanno figli fuori del matrimonio. Dobbiamo usare il termine “sgualdrine”? La compassione per vedove e divorziate incinte è una cosa; l’ammirazione per sgualdrine con figli è decisamente un’altra. I progressisti ritengono anche che per Dan Quayle sia particolarmente dannoso criticare *Murphy Brown* o l’élite culturale di Hollywood. Ma perché?

Se va bene – e chiaramente va bene – che gli artisti, gli intrattenitori, gli scrittori ecc. critichino i politici, perché non va bene che i politici replichino? Perché Dan Quayle non è libero di esprimere i *suoi* valori e le *sue* critiche? Di fare ciò che vuole? Di fatto, Hollywood è stata una sentina del pensiero e delle opinioni di sinistra sin dagli anni ’30 (no, non i produttori, ma gli scrittori, gli attori, i registi, i coordinatori). È tempo che l’élite culturale venga assoggettata alla critica, al disprezzo e alla denuncia, penetranti e sistematici.

L’emergere dello scandalo Woody-Mia durante la settimana della convention Repubblicana è stata una fortunata coincidenza che ha illuminato il tema della guerra culturale. Per decenni Woody Allen ha rappresentato la vera e propria personificazione dei valori e delle opinioni dei *liberal* di sinistra. Iniziando come comico molto divertente, via via Woody ha realizzato film diventati sempre più pretenziosi e falsamente filosofici, sparando assurdità sulla religione, sul significato della vita e così via – tutto in una maniera congeniale ai parimenti pretenziosi intellettuali di sinistra che popolano l’Upper East e il West Side di Manhattan, dove Woody, Mia e la maggior parte dei fan di Woody vivono e si riuniscono. L’ideologia di Woody è sempre stata implicitamente di sinistra – talvolta esplicitamente, come nel film filo-comunista *Il prestanome*.

Non solo: il modo in cui Woody e Mia hanno organizzato la loro vita ha costituito un’autentica metafora di ciò che si intende quando si parla di “stili di vita alternativi” dei progressisti: non sposati, appartamenti separati, Mia che adotta una sfilza di bambini multiculturali uno dopo l’altro – tutto molto alla moda, molto moderno, molto politicamente corretto. E poi, la bomba! Woody varca l’ultimo confine, o, per dirla nel vecchio modo, l’“ultima frontiera” - l’incesto. Certo, d’accordo, non è incesto sul piano giuridico, ma certamente, sul piano morale, racchiude ciò che si intende per incesto: adottare una figlia in giovane età, come patrigno, e poi approfittare della sua innocente fiducia di figlia per intraprendere una relazione, piena di foto nude.

È stato quasi troppo per i fan di Woody. Pensate che “qualsiasi cosa si muova, accarezzala” potrebbe includere l’incesto? Sconvolgente! Ma, dopo tutto, perché no? Se non c’è più niente da fare, se non vi è religione o limiti morali ai comportamenti, perché non “seguire la corrente”, perché non seguire il tuo cuore, i tuoi sentimenti, le tue gonadi, perché non Farlo? All’armata dei fan progressisti di Woody è risultato particolarmente sconvolgente il suo ottuso rifiuto di vedere qualsiasi problema morale nel suo comportamento. Lei (la quasi-figliastro di Woody) “ha cambiato la mia vita in positivo”. Bene, non è ciò che conta? I personaggi dei film di Woody – chiaramente una metafora di se stesso – seguono sempre il loro cuore/gonadi ma solo dopo molto piagnucolio e pseudo-filosofia; Woody nella vita reale ha evidentemente superato tutto ciò per il puro piacere.

Io in genere non sono un fan di Dan Quayle o del suo padrone William Kristol, ma Kristol ha avuto perfettamente ragione quando gli è stato richiesto di commentare la vicenda Woody Allen: “Sono sicuro che Woody Allen è un buon Democratico”. Sì. E siamo arrivati al punto: è Woody Allen, “qualsiasi cosa si muova, accarezzala”, le “famiglie” alternative di due-o-più-persone-di qualsiasi-genere, contro la famiglia Tradizionale, di due genitori, i principi e i limiti morali e, sì, *Ozzie and Harriet*, i *Cleavers* e i *Waltons*. La corrotta, marcia Nuova Cultura contro la gloriosa Antica Cultura favorevole alla vita. È la nostra Guerra Culturale, e non è arrivata troppo presto, giusto in tempo.

## MARIO VA FUORI DI TESTA

Ammiravo Mario Cuomo, non per i suoi principi o la sua politica, ma per la sua intelligenza e la sua arguzia. Non più. Bravo a picchiare, Mario non sa incassare. La sua risposta alla convention Repubblicana, e all'annuncio della *Kulturkampf*, è consistita nell'andare fuori di testa. Parlando a *Face the Nation* la domenica successiva alla convention di Houston, Mario si mostrava un uomo impazzito d'odio. Ha attaccato la campagna di Bush e i Repubblicani con l'identica invettiva con cui i progressisti hanno attaccato David Duke, Pat Buchanan e H. Ross Perot.

I Repubblicani, ha detto Mario, sono "nazisti". Perché? Senti questa: perché "i nazisti usavano la parola 'cultura'". Imbecillità sbalorditiva. Mario sta dicendo che solo i nazisti da allora in poi hanno usato la parola o il concetto di "cultura"? Gli antropologi, i sociologi, i critici letterari, gli analisti sociali sono tutti "nazisti"? Non solo: Mario era troppo furioso per ricordare che i nazisti, se mai, odiavano la parola quasi quanto la odia lui. Dopo tutto, fu un giovane romanziere nazista a dire la famosa frase: "Ogni volta che sento la parola 'cultura', metto mano alla pistola".

Inoltre Mario ha affermato che la convention Repubblicana è stata "razzista". Come mai? Perché molti oratori hanno attaccato New York. "Perché attaccano New York in continuazione?", si è chiesto Mario, rispondendo alla sua domanda con: "perché quando vedi la città di New York, vedi tutti quei differenti colori, tutta quella varietà etnica, tutta quella gente povera".

Sì, Mario, e vedi anche un'autentica fogna di crimine e aggressioni e sporcizia e tossicodipendenza e spazzatura e barboni nel mezzo dell'amministrazione comunale più socialista del paese. Come può chiunque al mondo criticare New York? Basta che ti guardi attorno, Mario. La nostra città un tempo meravigliosa è stata conquistata dalla feccia, con l'aiuto tuo e dei tuoi amici.

Non contento di tutto ciò, Mario ha anche affermato che la convention Repubblicana è stata "antisemita". Che cosa? Da cosa lo evinci? Perché Newt Gingrich ha attaccato Woody Allen e ha detto che, nel programma democratico, la parte relativa ai valori familiari era una "piattaforma Woody Allen". E perché mai una persona sana di mente in questi giorni dovrebbe criticare Woody Allen? Perché, secondo Mario, Gingrich stava attaccando "gli ebrei di bassa statura". Vittimologia dilagante! Cribbio, Mario, essendo anch'io un ebreo di bassa statura, non ho l'impressione che Gingrich stesse usando un nome in codice per attaccare me! Di fatto, Woody Allen è davvero un'eccellente metafora del Partito Democratico e della nostra cultura dominata dai progressisti.

Inoltre, Mario ha sostenuto che la convention Repubblicana è stata "anti-italiana". Eh? Ha detto che per la convention giravano "magliette degli italiani identificati con la mafia". Sbagliato, Mario, non c'erano queste magliette. C'era il poster scherzoso – offerto da un venditore – di un ipotetico film, "Willie l'Imbroglione"<sup>7</sup>, che rappresentava Ted Kennedy come "lo chaperon" e Mario come "il padrino". Che cos'è, Mario, non si può scherzare? Se ricordi, non fu un Repubblicano, ma il tuo amato alfiere, Willie l'Imbroglione, a dire a Gennifer in quel nastro che tu "agisci come un membro della mafia".

Inizialmente, Mario voleva far pagare ai contribuenti di New York il conto del suo viaggio a Washington, dove ha rilasciato i suoi offensivi e odiosi commenti a *Face the Nation*, ma, dopo un uragano di proteste, alla fine ha accettato di non parlarlo con i fondi della campagna elettorale.

La triviale incavolatura di Mario avrebbe dovuto essere la notizia d'apertura in tutti i media del paese. E invece, per quanto ne sappia, la notizia è apparsa in un solo giornale: in un articolo di Fred Dicker pubblicato sul vivace tabloid *The New York Post* del 24 agosto. E questo è tutto. A parte questa unica fonte, i mezzi di informazione, ancora una volta, hanno falsificato la realtà cancellando questa notizia e proteggendo i loro eroi, fra i quali Mario è una star.

Ho sempre ritenuto che Mario Cuomo fosse intelligente e divertente. Credo che sia ancora intelligente, ma non più divertente. È una disgrazia nazionale. Vogliamo questa persona sgradevole alla Corte Suprema? Perché questo è ciò che ci toccherà se la sinistra, i libertari di sinistra, i neoconservatori e i politici miopi e opportunisti l'avranno vinta e Willie l'Imbroglione diventerà presidente.

<sup>7</sup> Nomignolo affibbiato a Bill Clinton quando era governatore dell'Arkansas [N. d. T.].

L'inetto Bush non è un grande affare, ma sminuire il presidente da oggi fino al giorno dell'elezione significa, quale che sia l'intento, essere oggettivamente a favore di Clinton e aiutare la futura amministrazione Clinton a scavare la fossa alla libertà, al libero mercato e a quanto rimane della cultura americana tradizionale.

Traduzione di Piero Vernaglione